



RESTART

Paesaggi, memorie, comunità.
Archeologia e rigenerazione
nelle Aree interne della Toscana

a cura di Sara Casoli e Luigi Vessella

RESTART

Paesaggi, memorie, comunità.
Archeologia e rigenerazione
nelle Aree interne della Toscana

a cura di
Sara Casoli e Luigi Vessella



All'Insegna del Giglio

Questo libro è stato finanziato nell'ambito della ricerca Restart – Rigenerazione e conservazione olistica dei siti archeologici nelle aree interne della Toscana come fattore di sviluppo locale, nel quadro del progetto di Partenariato Esteso 5 PNRR “CHANGES: Cultural Heritage Innovation for Next-Gen Sustainable Society”, in risposta al Bando MUR D.D. n. 341 del 15 marzo 2022.



Comitato di indirizzo:

Fulvio Cervini, Antonio Laurià, Michele Nucciotti, Pietro Matracchi.

Gruppo operativo:

Sara Casoli, Luigi Vessella, Maddalena Branchi, Elisa Broccoli, Chiara Giuliacci, Lapo Somigli, Francesco Ventura, Chiara Carpentieri, Gregorio Goti, Laura Marchionne, Elisa Orlando, Alejandro Caputo Mier.

In copertina: Resti della Chiesaccia, insediamento rupestre di Vitozza (foto di C. Giuliacci).

In quarta di copertina: Interno del Castellum Aquarum a Poggio Murella, Manciano (foto di L. Vessella).

ISBN 978-88-9285-406-2

e-ISBN 978-88-9285-407-9

© 2025 All'Insegna del Giglio s.a.s.



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via A. Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

BDprint, ottobre 2025

INDICE

RINGRAZIAMENTI	7
<i>Sara Casoli, Luigi Vessella</i>	
PRESENTAZIONE	9
<i>Debora Berti</i>	
PREMESSA	11
<i>Sara Casoli, Luigi Vessella</i>	
L'INTERDISCIPLINARIETÀ COME METODO: PRESUPPOSTI TEORICI E RICADUTE OPERATIVE DELLA RICERCA RESTART	13
<i>Antonio Lauria</i>	
Parte 1 – LO SCENARIO	
1. PROGETTO E CONSERVAZIONE ATTIVA DEL PAESAGGIO DELLE ARCHEOLOGIE	19
<i>Tessa Matteini</i>	
2. IL SITO ARCHEOLOGICO COME SPAZIO DI MEDIAZIONE E DIALOGO TRA TEMPO E SOCIETÀ	27
<i>Michele Nucciotti</i>	
3. RACCONTARE LA COMUNITÀ NEI PROCESSI DI RIGENERAZIONE. IL CASO DEL PROGETTO 'IDENTITÀ E MEMORIA' NELL'APPENNINO PISTOIESE	35
<i>Matteo Girolamo Puttilli</i>	
4. CINEMA E PAESAGGIO TOSCANO	41
<i>Cristina Jandelli</i>	
5. APPUNTI SUL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DELLE AREE INTERNE. I VILLAGGI RURALI DELLA VALLE DEL SANTERNO	45
<i>Michele Coppola</i>	
6. CON LO SGUARDO RIVOLTO AL TERRITORIO DELLA TOSCANA. DAL GRAN TOUR ALLE AREE RESTART, VERSO UN SISTEMA INTEGRATO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO	53
<i>Pietro Matracchi</i>	
7. GUARDARE PER RESTARE UMANI. SPUNTI APPENNINICI SUL PATRIMONIO "INTERNO" COME RISORSA DI CIVILTÀ	65
<i>Fulvio Cervini</i>	
8. CENNI SULLE AREE INTERNE DELLA REGIONE TOSCANA	73
<i>Luigi Vessella, Mirko Romagnoli</i>	
9. IL PAESAGGIO CULTURALE NELLA RIGENERAZIONE DEI TERRITORI DELLE AREE INTERNE	81
<i>Maddalena Branchi</i>	

Parte 2 – LA RICERCA RESTART

10.	VALORIZZAZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI NELLE AREE INTERNE DELLA TOSCANA E PROCESSI DI RIGENERAZIONE TERRITORIALE. LA RICERCA RESTART.	89
	<i>Antonio Lauria</i>	
11.	STRUMENTI E METODI PER L'INDIVIDUAZIONE DEI SITI RESTARTER.	105
	<i>Luigi Vessella</i>	
12.	IL SISTEMA CULTURALE INTEGRATO RESTART E IL RUOLO DEL PATRIMONIO INTANGIBILE: IL CASO DELL'AUDIOVISIVO	123
	<i>Sara Casoli</i>	
13.	SITI RESTARTER: I 'SUPERPOTERI' DEI SITI ARCHEOLOGICI E COME ATTIVARLI	131
	<i>Elisa Broccoli</i>	
14.	RESTART CAFÉ: UNO SPAZIO EMOZIONALE PER I PROCESSI PARTECIPATIVI NELLE AREE INTERNE DELLA TOSCANA	145
	<i>Francesco Ventura</i>	
15.	MAPPE E ITINERARI COME STRUMENTI PER LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE. . .	155
	<i>Chiara Giuliacci</i>	
16.	RICERCA E ANALISI DI BUONE PRATICHE PER LA VALORIZZAZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI NELLE AREE INTERNE	169
	<i>Luigi Vessella, Alejandro Caputo Mier</i>	
17.	IL GIS RESTART: PROGETTAZIONE DI UNO STRUMENTO PER L'ARCHIVIAZIONE, L'ANALISI E LA CONDIVISIONE DATI	183
	<i>Lapo Somigli</i>	
	ENGLISH ABSTRACT OF CHAPTERS	191
	PROFILO DEGLI AUTORI	199

Parte 1

LO SCENARIO

Tessa Matteini

1. PROGETTO E CONSERVAZIONE ATTIVA DEL PAESAGGIO DELLE ARCHEOLOGIE

Progettare il paesaggio di un *sito/area/parco* archeologico consiste nel reinterpretarlo come *luogo vivente*, sistema in perenne e dinamica trasformazione, dove le diverse componenti (patrimoniale, ambientale, umana e animale) si integrano ed evolvono in un *unicum* non separabile, leggibile soltanto adottando quella dimensione paesaggistica olistica e transdisciplinare, proposta dalla Convenzione Europea nel 2000 e precisata dalle Linee guida nel 2008.

Le azioni sul paesaggio proposte dalla CEP e definite come *protection/management/planning* si traducono nel caso di ambiti archeologici, nella elaborazione di strategie ed azioni per orientare nel tempo la conservazione attiva, la gestione e le trasformazioni compatibili del sito, prendendo in conto in maniera integrata e coerente, la complessità della cura delle strutture archeologiche e quella che governa le dinamiche dei sistemi paesaggistici (Matteini, 2009; Matteini & Ugolini, 2023).

L'operazione è particolarmente complessa e, come ogni azione sul paesaggio, richiede l'attraversamento di scale – spaziali e temporali – e si propone di innescare (o, nel caso, ri-attivare) relazioni storiche, culturali, ecologiche, percettive e funzionali, preservando il patrimonio di diversità biologiche e di stratificazioni temporali e d'uso esistenti.

1. LA DIMENSIONE PAESAGGISTICA DEI LUOGHI ARCHEOLOGICI¹

Tra le innovazioni della Convenzione Europea del paesaggio, documento rivoluzionario firmato a Firenze nel 2000 e ratificata come legge dello Stato italiano nel 2006², oltre alla definizione di paesaggio come “porzione di territorio così come percepita dalle popolazioni, le cui caratteristiche sono il risultato delle azioni e interazioni di fattori naturali ed antropici”, c'è l'introduzione del concetto di *dimensione paesaggistica* intesa come filtro trasversale e luogo culturale di necessaria contaminazione tra le diverse discipline (Newman, 2024: 539-541).

Per quanto riguarda, nello specifico, la *dimensione paesaggistica* dei luoghi archeologici e, più in generale le relazioni tra paesaggio ed archeologie, il tema è stato affrontato negli ultimi decenni, anche prima dell'introduzione della Convenzione, da teorici e ricercatori afferenti a diversi settori disciplinari con

sguardi e strumenti molteplici, applicati su scale variabili (Matteini, 2009).

Da un lato la ricerca archeologica si è occupata di associare le metodologie proprie del suo operare al concetto di paesaggio come sistema naturale ed antropico complesso in continua evoluzione (Reed, 1984; Aston, 1985; Cambi, 1994), costruendo così un repertorio di strumenti disciplinari (Cambi, 2003) che spaziano dall'indagine sulle fonti tradizionali (letteratura, toponomastica, paleobotanica, saggi di scavo e stratigrafie, documenti d'archivio, fotografie aeree) fino alla sperimentazione di tecnologie innovative (prospezioni geofisiche).

Secondo la visione della archeologia dei paesaggi: “È sempre la storia a produrre paesaggi, operando sui quadri ambientali naturali attraverso le azioni dell'uomo. Queste in maniera diversa e con diversa complessità, si sovrappongono al substrato naturale e si inseriscono in una eredità storica che va progressivamente arricchendosi, secondo un processo paragonabile alle trasformazioni inarrestabili del patrimonio genetico di un individuo, che continuano, dopo la sua morte, anche nelle generazioni successive” (Cambi, 2003: 12). Con una lettura diversa e complementare, la ricerca legata al progetto paesaggistico contemporaneo ha costruito e consolidato nel tempo uno sguardo *archeologico*, grazie ai contributi di numerosi autori che si sono occupati di interpretare la dimensione temporale dei paesaggi e codificare le diverse categorie di intervento applicabili allo spessore storico dei luoghi: dalla *archeologia poetica* di Bernard Lassus (Lassus, 1990; 1998), che combina gli strumenti di scienza e poesia per confrontarsi con le profondità storiche e simboliche di un paesaggio “*mille-feuille*” (Lassus, 2004: 162; Venturi Ferriolo, 2006: 126-127), alla *conservazione inventiva* proposta da Donadieu (Aubry *et al.*, 2006) che si basa sulla storia e la geografia dei luoghi per immaginare il divenire sociale ed economico di un territorio in ricomposizione.

Michel Conan, connettendo le due dimensioni prevalenti del paesaggio e sottolineando il portato identitario dell'intreccio di queste relazioni, ha reinterpretato lo spazio come “tempo compresso”, che fa affiorare e può rendere visibile “l'immaginario archeologico delle società contemporanee” (Berque *et al.*, 1999). Valerio Romani ha definito il paesaggio come una “biblioteca che ospita le testimonianze, i segni, le

¹ I contenuti di questo paragrafo sono ripresi da Matteini & Ugolini 2024.

² Ratificata dallo Stato Italiano con la legge del 9 gennaio 2006, n.14 e poi pienamente integrata nei contenuti del nuovo Codice dei Beni Culturali (22/1/2004 n.42).

tracce del più remoto trascorrere dei millenni, del farsi delle cose e dell'avvicinarsi delle mutazioni, lungo i ramificati sentieri della Storia" (Romani, 2008: 18), ma anche come "palinsesto" di scritture e riscritture e "fotogramma di una sterminata pellicola che scorre da milioni di anni", sottolineandone gli aspetti dinamici e sistemici, così come le letture di Eugenio Turri contribuiscono ad evidenziare i segni e le tracce delle diverse rappresentazioni "teatrali" di memoria collettiva e memorie individuali che affiorano nei paesaggi del contemporaneo (Turri, 1998).

E se Giovanni Azzena propone di allargare "a *tutto* il paesaggio il diritto di essere storico e di esserlo per costruzione" (Azzena, 2008: 67-73), Massimo Venturi Ferriolo compie un ulteriore passaggio, affermando che "ogni paesaggio è archeologico in quanto tale. L'accezione 'archeologico' investe cioè tutto il territorio come concatenazione infinita di paesaggi" (Venturi Ferriolo, 2001, 130-131).

In effetti ogni paesaggio, anche se non specificamente caratterizzato dalla presenza di elementi, strutture o sistemi archeologici, può essere considerato in tal senso come la sovrapposizione archeologica di una serie di stratigrafie storiche, ciascuna espressione di una differente fase evolutiva, di un particolare valore etico e documentario, oltre che di memoria³.

2. IL PROGETTO PAESAGGISTICO

DEGLI SPAZI APERTI ARCHEOLOGICI⁴

Progettare il paesaggio di un *sito/area/parco* archeologico consiste nel reinterpretarlo come *luogo vivente*, sistema in perenne e dinamica trasformazione, dove le diverse componenti (patrimoniale, ambientale, umana e animale) si integrano ed evolvono in un *unicum* non separabile, leggibile soltanto adottando quella dimensione paesaggistica olistica e transdisciplinare, proposta dalla Convenzione Europea nel 2000 e precisata dalle Linee guida nel 2008⁵.

Le azioni sul paesaggio proposte dalla CEP e definite come *protection/management/planning*⁶ si traducono nel caso di ambiti archeologici, nella elaborazione di

strategie ed azioni per orientare nel tempo la conservazione attiva, la gestione e le trasformazioni compatibili del sito, prendendo in conto in maniera integrata e coerente, la complessità della cura delle strutture archeologiche e quella che governa le dinamiche dei sistemi paesaggistici (Matteini, 2009; Matteini & Ugolini, 2023).

L'operazione è particolarmente complessa e, come ogni azione sul paesaggio, richiede l'attraversamento di scale – spaziali e temporali – e si propone di innescare (o, nel caso, ri-attivare) relazioni storiche, culturali, ecologiche, percettive e funzionali, preservando il patrimonio di diversità biologiche e di stratificazioni temporali e d'uso esistenti.

Il progetto paesaggistico per gli spazi aperti archeologici, sperimentato dagli inizi del Settecento, è rimasto fino alla seconda metà del XX secolo un ambito culturale e disciplinare poco praticato, una categoria riconosciuta ed affrontata nella sua specificità soltanto da alcune figure di riferimento, che hanno compiuto esplorazioni di valore essenziale su luoghi stratificati di straordinaria complessità storica, simbolica e paesaggistica (Matteini, 2009; Matteini, 2013).

Individuando un potenziale *fil rouge* nella specifica attenzione dedicata alla dimensione paesaggistica⁷, possiamo ricordare in particolare le pionieristiche sperimentazioni di Giacomo Boni sul Palatino e ai Fori romani (De Vico Fallani, 1988; Caravaggi, 1989; Morganti in Cazzato, 1999, 414-415), il lavoro di Raffaele De Vico sul parco del Colle Oppio⁸ (Ciampi, 1928, 131 in Caravaggi, 1989, 464-465, De Vico Fallani, 1985, De Vico Fallani in Tagliolini, 1991), il masterplan e le sistemazioni paesaggistiche di Michele Busiri Vici per il sito di Ostia antica nel 1941 (De Vico Fallani, Pavolini, Pileri, Shepherd, 2019) l'innovativo e illuminato *landscaping* dell'*Agora* di Atene proposto dal paesaggista americano Ralph Griswold nel 1953⁹. Rimanendo nel contesto ateniese occorre nominare, negli stessi anni, il progetto di Dimitris Pikionis per i sentieri del colle dell'Acropoli e di Filopappo (1954-57) (Luciani, Boschiero, Latini, 2003) che trasforma il percorso narrativo alla scoperta di uno dei più celebri paesaggi della classicità in "macchina percettiva", combinando le tracce di una *topografia estetica* (Pikionis, 1935 in Luciani, Boschiero, Latini,

³ Questa accezione è stata esplorata in maniera approfondita nel 2016, al Convegno mondiale di IFLA (International Federation of Landscape Architects) che ha dedicato ai *Layered landscapes* una delle 4 sessioni tematiche. Cfr. *Layered landscapes*, a cura di T. Matteini e P. Mighetto negli Atti della Conferenza, *Tasting the landscapes*, 53th Ifla World Congress April – 20th 21th 22th – 2016 Turin, pubblicato da Edifir, Firenze 2016.

⁴ Questo paragrafo riprende temi trattati in Matteini in Latini & Matteini 2017: 256-262 e Matteini 2020: 88-101.

⁵ Recommendation CM/REC (2008)³.

⁶ Il termine *planning* (*aménagement* nella versione francese) allude ad un ambito più ampio del termine italiano pianificazione, che non contempla, come invece *planning*, anche la dimensione progettuale. Cfr. R. Priore, *Convenzione Europea del Paesaggio. Il testo commentato*. Edizioni CSA, Università degli Studi Mediterranea Reggio Calabria, 2006.

⁷ In Italia, il tema del progetto paesaggistico per i parchi archeologici verrà affrontato in maniera compiuta soltanto dalle *Linee guida* adottate dal DM 18 aprile del 2012 che, all'articolo 2.2. ricordano che "Il tema del paesaggio risulta centrale nella progettazione di un Parco archeologico".

⁸ In particolare il primo progetto del 1926, non realizzato che prevedeva il ridisegno a terra del sottostante impianto termale attraverso siepi di *Buxus sempervirens*.

⁹ Il *Preliminary Report for the Landscape Development for the Agora Excavations*, non pubblicato è disponibile in versione originale nell'Archivio digitale della *American School for Classical Studies in Athens* (ASCSA Archive, Box 179, folder 07, 15-10-1953), mentre il progetto è stato riportato dallo stesso Griswold nel 1954 su "Landscape Architecture".



fig. 1: Selinunte. La duna che circonda il sistema del parco archeologico, definita attraverso il progetto di Pietro Porcinai, Franco Minissi e Matteo Arena per la committenza di Vincenzo Tusa (1971-1982) (foto di T. Matteini 2012).

2003: 13-17) con le suggestioni del contemporaneo (Ferlenga, 1999: 232).

Un particolare valore paradigmatico riveste il progetto di Pietro Porcinai che, in sinergia con Franco Minissi e Matteo Arena, lavora a Selinunte, con l'archeologo Vincenzo Tusa dalla fine degli anni '60 (Matteini, 2012; Matteini, 2015) per la costruzione di una nuova forma di parco archeologico, di "vivente contemporaneità" (Tusa, 1965 in Tusa, 1990: 98) (fig. 1).

Concepito in maniera innovativa da Tusa, 'ricercatore dei segreti di Selinunte'¹⁰ e all'epoca Soprintendente per i Beni Archeologici della Sicilia Occidentale, il parco è supportato dalla visione illuminata e autorevole di Cesare Brandi che nel '66 definì quelle di Selinunte, minacciate dalla speculazione, "le più belle rovine che esistano al mondo" (Brandi, 1966 in Tusa, 1990). Il rilievo dell'esperienza di Selinunte è testimoniato dalle parole di Massimo Pallottino che nel 1968 scrive: "Tusa ha promosso la prima attuazione di una forma di tutela integrale che è quella del futuro e che è la sola possibile se non si vuole che vadano presto distrutti irreparabilmente i paesaggi storici e i terreni di riserva archeologica del nostro paese" (Pallottino in Tusa, 1990: 144).

Il parco, che copre una notevole estensione territoriale, è pensato per sviluppare con il contesto paesaggistico

una relazione privilegiata, sorgendo in un contesto "ricco di una vegetazione ancor più esplosiva che rigogliosa, con le cupole di bronzo dei lentischi, le lance degli agavi, i ciuffi di acanto e di erba bianca" (Brandi, 1966). In questo caso, specifica attenzione viene prestata al paesaggio rurale all'interno del quale il sito archeologico è integrato, che diviene il sistema di riferimento entro cui disegnare le strategie e gli obiettivi per il futuro del parco, ma contiene anche le trame di base da cui sviluppare la sua definizione spaziale e percettiva (fig. 2) e il progetto per la gestione agricola e pastorale¹¹.

Altre esperienze di particolare valore esemplificativo per la dimensione trans-scalare e per la predisposizione di un sistema di strategie di pianificazione applicate a due tra i paesaggi archeologici più complessi e fragili del nostro Paese, sono il pionieristico Piano per il Parco dell'Appia Antica, concepito come uno dei primi parchi archeologici "a rete" ed elaborato da un gruppo di lavoro interdisciplinare coordinato da Vittoria Calzolari agli inizi degli anni '80 (Calzolari, Olivieri, 1984) e quello di Guido Ferrara e Giuliana Campioni per la Valle dei Templi, ad Agrigento (Ferrara, Campioni, 2005).

¹⁰ l'espressione è di Porcinai, 7 dicembre del 1967. Riportata sul registro delle firme di Selinunte. (Tusa, 1990: 144).

¹¹ Si veda la Relazione contenente la Relazione sommaria di progetto redatta da Porcinai (Matteini 2012, 197) conservata presso l'Archivio Porcinai (APR, Faldone 161, 1843/7).



fig. 2: Selinunte. Uno dei fornicelli del *belvedere archeologico*, progettato da Pietro Porcinai ed originariamente pensato all'ingresso del Parco (attualmente da qui avviene l'uscita) (foto di T. Matteini 2012).

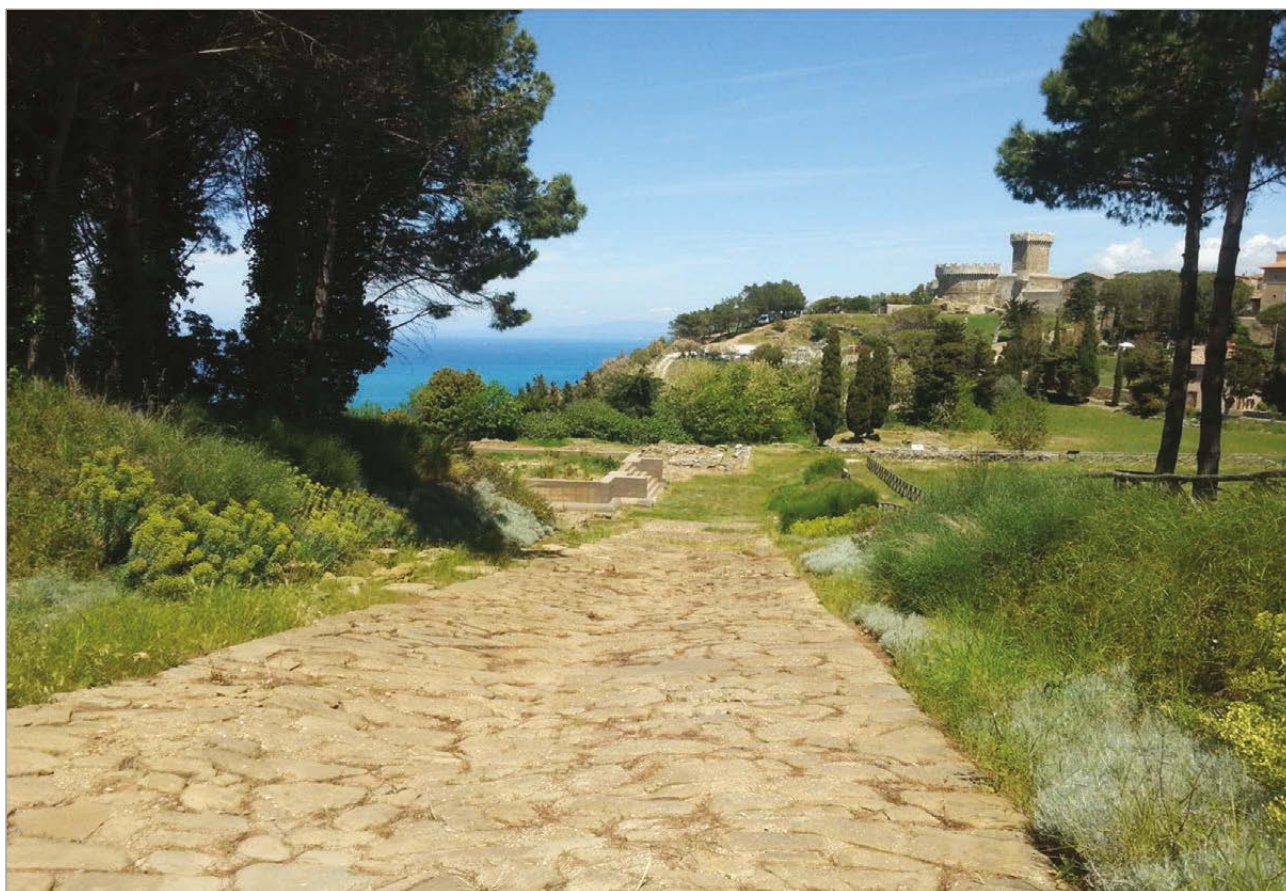


fig. 3: Acropoli di Populonia. La sistemazione paesaggistica delle scarpate ai lati della basolata romana con specie stabilizzanti e consolidanti per evitare fenomeni di erosione e ruscellamento dovute ad eventi climatici estremi (2017) (foto di T. Matteini 2018).



fig. 4: Populonia. il complesso del Foro ripreso dalla terrazza dell'edificio delle Logge. La complessità del contesto archeologico e paesaggistico ha richiesto la sinergia di un gruppo di lavoro multidisciplinare per la redazione del Masterplan per il paesaggio del Parco (2017) e dei progetti definitivo ed esecutivo di restauro e sistemazione (2018-2020) (foto di T. Matteini 2019).

3. LE SFIDE PER IL FUTURO

A valle di questa lunga stagione sperimentale che ha esplorato e individuato in via preliminare categorie e criteri per il piano e il progetto paesaggistico delle aree archeologiche, consegnandoci un patrimonio di strategie e strumenti per la conservazione attiva, le sfide future prefigurano una varietà di ambiti e di aspetti mai affrontati in precedenza, proponendoci un ulteriore incremento di complessità, legato in particolare alle irrinunciabili necessità di resilienza (ai cambiamenti climatici, alla fragilità idrogeologiche, al consumo turistico, alla riduzione di biodiversità) (fig. 3) e integrando pienamente le dimensioni della sostenibilità ambientale e della condivisione che caratterizzano lo sguardo contemporaneo.

Certa è la necessità di sviluppare un progetto olistico e transdisciplinare (Matteini & Ugolini, 2013; Latini & Matteini, 2017; Salvini & Matteini, 2020; Matteini & Ugolini, 2023) che possa integrare le competenze di archeologi, conservatori, architetti e architetti del paesaggio con quelle di storici, botanici, ecologi, in una

sinergia imprescindibile per affrontare la complessità e la fragilità di qualunque paesaggio stratificato (fig. 4). L'attenzione per gli aspetti ecologici ci porta ad esempio a considerare una peculiarità dei luoghi archeologici che, sia in ambito urbano che rurale, costituiscono spesso serbatoi di biodiversità di valore essenziale a causa delle peculiari condizioni ambientali e della scarsa frequentazione antropica (Caneva, 1997; Caneva, Ceschin, Tomaselli, 2007: 190-193).

Rileggendo il concetto di biodiversità (cioè la ricchezza di specie presenti a livello di ambiente o di ecosistema) secondo una dimensione di ricerca mirata, possiamo spingerci a parlare di *diversità temporale* come ricchezza di fasi storiche e documentazioni cronologiche presenti in un determinato sito: analogamente alla diversità biologica che tende ad aumentare la complessità e la conseguente resistenza di un sistema ecologico, la diversità temporale può contribuire all'incremento della complessità culturale e del valore di un luogo (Matteini, 2011, Matteini, 2018).

Quando la diversità temporale si combina con la diversità biologica, come generalmente avviene nei



fig. 5: Giardini di Ninfa a Cisterna di Latina. La coesistenza controllata tra strutture archeologiche e componente vegetale, grazie alla costante cura dei *giardinieri delle Mura*, costituisce una delle peculiarità nella gestione del giardino (foto di T. Matteini 2012).

luoghi caratterizzati da presenze archeologiche, il sistema naturale e quello culturale (e quindi, in sintesi, il paesaggio) aumentano in modo rilevante i rispettivi livelli di complessità e di valore storico-identitario ed ecologico-ambientale, richiedendo al progettista e al conservatore un sostanziale ampliamento di sguardo. E se, da un lato, il progetto e la gestione della componente ambientale costituiscono uno dei temi cruciali per promuovere nel tempo la conservazione attiva del sito (Marino, 2003; Matteini & Ugolini, 2013; Matteini & Ugolini, 2023), in particolare attraverso una coesistenza controllata tra strutture archeologiche e specie vegetali¹² (Signorini, 1996; Signorini, 2017: 287-299) (fig. 5), dall'altro la diacronia che caratterizza la maggior parte dei siti archeologici richiede una specifica attenzione progettuale.

Riuscire a comprendere e comunicare tutte le diverse fasi temporali di un luogo archeologico diviene così uno degli obiettivi prioritari del progetto di paesaggio che trova nella interpretazione e restituzione dei differenti *layer* cronologici una delle linee di ricerca più interessanti (Matteini, 2009: 111-118).

¹² Con particolare riferimento all'indice di pericolosità, sviluppato nel 1996 da M.A. Signorini.

L'indagine su di un sito comprende generalmente uno scavo archeologico, inteso come "smontaggio ed indagine analitica di una porzione (...) della stratificazione naturale e antropica del terreno" (Zanini in Francovich Manacorda, 2006: 258-265) che asporta progressivamente i diversi livelli, per consentire l'individuazione, la lettura e l'interpretazione delle diverse componenti stratigrafiche secondo la corrente metodologia scientifica.

Con lo scavo si altera dunque il *continuum* paesaggistico diacronico e stratificato in forma più o meno coerente, e si aprono delle *finestre temporali* che è necessario gestire dal punto di vista prima scientifico e poi progettuale e comunicativo, per restituire al visitatore non esperto la complessità e l'integrazione delle diverse fasi.

Da questo consegue che il progetto di sistemazione paesaggistica deve assumersi in alcuni casi il compito di ricomporre e relazionare ambiti differenziati, comunicando gli strati non più presenti, in quanto già asportati durante lo scavo, o quelli ancora non visibili, perché collocati ad un livello inferiore rispetto al piano di calpestio (Matteini, 2009: 111-112).

L'accessibilità culturale al testo archeologico diviene allora essenziale, al pari di quella fisica, e deve essere

ricostruita attraverso un articolato processo di *traduzione, comunicazione e narrazione* dei contenuti storici ed ambientali del sito (Ricci, 2006; Manacorda, 2007). L'interpretazione di storici, archeologi, topografi e archeologi del paesaggio è evidentemente imprescindibile per decodificare i significati delle tracce materiali di un sito e per interpretarle all'interno di un contesto storico e topografico più ampio, senza ridurne la complessità.

In alcuni casi e con specifica attenzione, il progetto di paesaggio, che per sua natura ha una dimensione fortemente narrativa (Whiston Spirn, 1998: 15) può accompagnare questo processo con gradienti variabili di intensità progettuale e comunicativa, traducendo le informazioni fornite dagli specialisti in sequenze spaziali e comunicando al fruitore la complessità e il valore di un sito attraverso la definizione di ambiti storico-tematici, nodi e percorsi e mediante l'uso funzionale ed appropriato di materiali minerali e vegetali (Matteini in Matteini & Ugolini, 2023: 289-298).

BIBLIOGRAFIA

- Aston, M. 1985. *Interpreting the landscape. Landscape archaeology and local history*. London: Batsford.
- Aubry, P. 2006 & P. Donadieu, A. Laffage, J.P. Le Dantec, Y. Luginbühl, A. Roger. sous la direction de A. Berque. *Mouvance II, soixante-dix mots pour le paysage*. Paris: Editions de La Villette.
- Azzena, G. 2008. "Elogio della cronodiversità". In *Paesaggio, piano, progetto*, ed. b E. Abis. 67-73. Roma: Gangemi.
- Berque, A. 1999 & M. Conan, A. Roger, P. Donadieu, B. Lassus. *La Mouvance. Du jardin au territoire, cinquante mots pour le paysage*. Paris: Editions de La Villette.
- Cambi, F. 2003. *Archeologia dei paesaggi antichi. Fonti e diagnostica* Roma: Carocci.
- Caneva, G. 1997. "A botanical approach to the planning of archaeological parks in Italy". In *Conservation and management of archaeological sites*, ed. by N.S. Price. 127-134 London: James and James, volume 3.
- Caneva, G. & S. Ceschin, M. Tomaselli. 2007. "Monumenti e manufatti in ambienti urbani". In *La biologia vegetale per i beni culturali, Biodeterioramento e conservazione*, ed. by G. Caneva, M. Nugari, O. Salvadori. 190-193. Firenze: Nardini.
- Calzolari, V. 1984, *Piano per il Parco dell'Appia Antica*, ed. by M. Olivieri, Roma: Italia Nostra.
- Caravaggi, L. 1989, "Architettura e Natura. Le reintegrazioni archeologiche". In *Tutela dei giardini storici. Bilanci e prospettive*, ed. by V. Cazzato. 452-466 Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- De Vico Fallani, M. 1985. *Raffaele De Vico e i giardini di Roma*, Roma: Sansoni.
- De Vico Fallani, M. 1988. *I parchi archeologici di Roma. Aggiunta a Giacomo Boni: la vicenda della "flora monumentale" nei documenti dell'Archivio Centrale dello Stato*, Roma: Nuova Editrice Spada.
- De Vico Fallani, M. & C. Pavolini, M. Pileri, J. Shepherd J. 2019. "Le sistemazioni a verde di Michele Busiri Vici per Ostia Antica: un caso di studio" in "Rivista di Archeologia". 43, 2019, 165-176.
- Ferlenga, A. 1999. *Pikionis 1887-1967*. Milano: Electa.
- Ferrara, G. & G. Campioni. 2005. *Paesaggi di idee. Uno sguardo al futuro dalla valle dei templi di Agrigento*, Firenze: Alinea.
- Francovich, R. & D. Manacorda. 2006. *Dizionario di Archeologia*, Roma-Bari: Laterza.
- Lassus, B. 1998. *The Tuileries, a reinvented garden, History. A poetic archeology of the Art of Gardens*. In *The Landscape approach*. B. Lassus. 144-145. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Lassus, B. 2004. *Couleur, lumière, paysage. Instant d'une pédagogie* Paris: Monum éditions du patrimoine.
- Latini, L. & T. Matteini 2017. *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*. Padova: Il Poligrafo.
- Luciani, D., con P. Boschiero P., L. Latini 2003. *I sentieri di Pikionis di fronte all'acropoli di Atene*. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il giardino, XIV edizione. Treviso: Fondazione Benetton.
- Manacorda, D. 2007. *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*. Roma: Carocci.
- Marino, L. 2003 ed., *Dizionario di Restauro Archeologico*, Firenze: Alinea.
- Matteini, T. 2009. *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*. Firenze: Alinea.
- Matteini, T. 2011. "Biological and temporal diversity in archaeological landscapes". In *Archaeology's places and contemporary uses Erasmus Intensive Programme 2010-2011*, DS 2, ed by M. Vanore. 79-85. Venice: IUAV.
- Matteini, T. 2012. "Porcinai e i luoghi dell'archeologia" in *Pietro Porcinai. Il progetto del paesaggio nel XX secolo*, ed. by L. Latini, M.P. Cunico. 176-197. Venezia: Marsilio.
- Matteini, T. 2015. "A dialogue with history" in *Pietro Porcinai and the landscape of modern Italy*, ed. by L. Latini, M. Treib. 42-73. Farnham: Ashgate publishing.
- Matteini, T. 2018. "Diversità biologiche e diversità temporali nei paesaggi delle archeologie" In: *Mito e natura, approccio multidisciplinare tra antico e presente*, ed. by P. Giulierini, A. Ranfa, F. Scala, S. Neri, C. Cappelli. 115-121, Milano: Mondadori Electa.
- Matteini, T. 2020. "Un paesaggio archeologico Mediterraneo. Strategie e strumenti per la conservazione attiva e inventiva". In *Innovación para la gestión integrada del patrimonio, el paisaje y el turismo*, ed. by A. Tejedor Cabrera, M. Linares Gómez del Pulgar, M. Lopez Sanchez, R. Merino Del Rio. 88-101. Sevilla: Editorial Universidad de Sevilla.
- Matteini, T. & A. Ugolini. 2013. "Design and active conservation on archaeological landscapes. New windows of research for an interdisciplinary reading". In *Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici: approcci scientifici e problemi di metodo*, 29^o International Conference Proceedings on Science and Cultural Heritage (Brixen 2013), ed. by G. Driussi, G. Biscontin. Venezia: Arcadia.
- Matteini, T. & A. Ugolini. 2023. *Il bisbiglio dei ricordi indefiniti. Progetto paesaggistico e conservazione attiva dei luoghi archeologici*. Padova: Il Poligrafo.
- Morganti, G. 1999. "L'impiego del materiale vegetale nel restauro dei monumenti antichi". In *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900*, ed. by V. Cazzato. 409-430 Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Newman, C. 2024. "Where the Disciplines Meet: Uniscape as a Laboratory". In *Cultivating continuity of the European Landscape. New challenges, innovative perspectives* (editors)

- M. Agnoletti, S. Dobricic, T. Matteini, J. M.I. Palerm., 539-541. Cham, Switzerland: Springer Nature.
- Reed, M. 1984. *Discovering Past Landscapes*. London: Croom Helm.
- Ricci, A. 2006. *Attorno alla nuda pietra, Archeologia e città tra identità e progetto*. Roma: Donzelli.
- Romani, V. 2008. *Il paesaggio. Percorsi di studio*. Milano: Franco Angeli.
- Salvini, M. & T. Matteini. 2020. "La dimensione archeologica del paesaggio. Note per la costruzione di uno sguardo interdisciplinare", in "Tutela e Restauro 2016-2019", Firenze: SABAP, All'Insegna del Giglio, 27-36.
- Signorini, M.A. 1996. "L'indice di pericolosità: un contributo del botanico al controllo della vegetazione infestante nelle aree monumentali" in "Informatore botanico italiano", 28 (1), 1996, pp. 7-14.
- Signorini, M.A. 2017. "Le piante delle rovine e la fatica di distruggere il giardino perfetto". In *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo* di L. Latini e T. Matteini, 287-299. Padova: Il Poligrafo.
- Terrenato N. & F. Cambi. 1994. *Introduzione all'Archeologia dei paesaggi*. Roma: Carocci.
- Turri, E. 1998. *Il paesaggio come teatro*. Venezia: Marsilio.
- Tusa, V. 1990. *Selinunte nella mia vita*. Palermo: La Zisa.
- Venturi Ferriolo, M. 2006. *Paesaggi rivelati. Passeggiare con Bernard Lassus*, Milano: Guerini e associati.
- Venturi Ferriolo, M. 2001. "Leggere il mondo. Il paesaggio documento della Natura e della Storia". In *Giardino e Paesaggio: Conoscenza, Conservazione, Progetto*, ed. by M. Boriani. 130-131. Firenze: Alinea.
- Whiston Spirn, A. 1998. *The language of landscape*. New Haven/ London: Yale University Press.



MONARC-167

€ 50,00

ISBN 978-88-9285-406-2
e-ISBN 978-88-9285-407-9



Può un sito archeologico costituire un motore di sviluppo sociale, culturale ed economico per i territori delle Aree interne? A questo interrogativo ha inteso rispondere la ricerca PNRR RESTART, di cui il presente volume rappresenta la sintesi più organica. Frutto del lavoro congiunto di un gruppo di docenti e ricercatori dell'Università degli Studi di Firenze, il testo propone una riflessione multidisciplinare e articolata sulla valorizzazione del patrimonio archeologico, concepito come incubatore di potenzialità culturali, economiche e sociali all'interno di contesti territoriali fragili quali le Aree interne.

Nel mosaico concettuale delineato da RESTART. Paesaggi, memorie, comunità. Archeologia e rigenerazione nelle Aree interne della Toscana, in cui differenti prospettive si intrecciano dando vita a una narrazione corale, emerge la vitalità delle comunità locali. Queste ultime, attraverso il riconoscimento e la valorizzazione del proprio patrimonio culturale – tanto materiale quanto immateriale – possono individuare una leva strategica per la salvaguardia della loro terra, della sua memoria e delle sue tradizioni.

RESTART

Paesaggi, memorie, comunità. Archeologia e rigenerazione nelle Aree interne della Toscana



RESTART

Paesaggi, memorie, comunità.
Archeologia e rigenerazione
nelle Aree interne della Toscana

a cura di Sara Casoli e Luigi Vessella